

Venerdì 20 dicembre 1996

Napoli, l'insediamento militare troverà spazio nel sistema direzionale

# Bagnoli sfratta la Nato

## La base sarà trasferita

Siglata intesa tra Bassolino e Andreatta

### LA SCHEDA

## 3000 soldati Maggioranza Usa

**Tremila addetti di cui duemila stranieri, per lo più statunitensi. Negli ultimi anni, a partire dal vertice di Malta del 1989, la presenza di militari americani si è notevolmente ridotta, tanto che molti stabili della periferia napoletana, completamente occupati da militari americani sono stati liberati. I militari statunitensi e le loro famiglie restano in Italia due anni. Di solito gli arrivi avvengono nel mese di agosto o in quello di dicembre. Le partenze avvengono alla fine dell'estate o ad inizio d'anno. L'area su cui sorge la Base di Bagnoli è di proprietà della Fondazione Banco di Napoli che la fittò per 40 anni alle autorità militari. Il contratto, scaduto nei primi anni 90 è stato rinnovato per qualche anno per permettere una nuova dislocazione della struttura. Contemporaneamente la marina degli Stati Uniti sta procedendo alla costruzione di un villaggio nel casertano dove dislocare circa un migliaio di famiglie in villette plurifamiliari. Nello stesso insediamento si stanno realizzando le scuole (a Napoli c'è persino una sezione staccata dell'Università del Maryland) le strutture sportive e ricreative che attualmente sono dislocate nell'area di Agnano-Pozzuoli, dove gli americani hanno disposizione un parco ricavato all'interno di uno dei crateri spenti dell'area flegrea.**

Sarà smantellata la Base Nato di Bagnoli. Presso il ministero della Difesa, a Roma, è stato firmato il protocollo d'intesa fra Andreatta, Visco e Bassolino: uno scambio di immobili tra Comune e Stato ed al comando delle forze alleate del sud Est Europa viene destinata una vasta area di 12 ettari del centro direzionale. La Nato sarà alloggiata in un edificio di 11 piani, sancendo di fatto la trasformazione dell'alleanza in un organismo politico-militare.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

■ NAPOLI. Bagnoli addio! Dopo quasi 50 anni, il comando delle forze alleate (Aisouth) dislocato a Bagnoli sarà trasferito. Finirà al centro direzionale partenopeo, accanto ai grattacieli della Regione e del Tribunale, in un'area di 12 ettari ed in un palazzo di 11 piani, più altri due che saranno interrati. È stato il protocollo d'intesa firmato dai ministri della Difesa e delle Finanze ed il sindaco di Napoli a sancire la fine di un'epoca, a determinare la trasformazione dell'alleanza in un organismo politico-militare, con compiti molto diversi da quelli che, negli anni 50, fecero arrivare nella zona a ridosso dell'Italider la struttura militare.

Nel protocollo siglato a Roma viene stabilito che la Nato sarà ospitata nell'area a ridosso del mercato ortofruttilico (spostato in provincia), in un edificio compatto di 11 piani fuori terra e due interrati con una superficie netta di 6 ettari. La struttura sarà collegata alla tangenziale ed agli svincoli autostradali, dai quali si potranno raggiungere l'aeroporto, il porto e la stazione ferroviaria in pochi minuti. Lo spostamento libererà una grandissima area a ridosso della mostra d'oltremare (un terreno di proprietà della Fondazione Banco di Napoli), mentre il comune, in cambio della cessione del terreno al Centro Direzionale, acquisirà la caserma

«Cesare Battisti» nell'area di Bagnoli, e la caserma «Muricchio», nel centro storico della città, alla quale l'amministrazione comunale vorrebbe restituire la denominazione originaria di «convento della SS.Trinità delle Monache».

La prima acquisizione consentirà al Comune partenopeo di partecipare con una più consistente quota fondiaria alla realizzazione del nuovo insediamento che sostituirà l'Ilva di Bagnoli, mentre la seconda restituisce alla città un'area che è stata bloccata per decenni dall'ex ospedale militare e che oggi invece può avere una utilizzazione completamente diversa. L'operazione, però, non finisce qui. L'ospedale psichiatrico Bianchi è in dismissione. Nei due padiglioni di più recente costruzione verranno dislocati altri comandi ed enti territoriali.

«Questa importante decisione - ha detto Antonio Bassolino, sindaco di Napoli - consolida la presenza a Napoli di un organismo destinato a svolgere un ruolo sempre più incisivo a favore della pace nell'Europa meridionale e nel bacino del Mediterraneo e contribuire a far crescere il prestigio di Napoli e la sua capacità di attrazione nel confronto internazionale». Dopo aver fatto rilevare come questo cambiamento di sede del comando Nato sia un contributo so-



Una cerimonia nella base Nato di Bagnoli

Oreste Lanzetta/Nouvelpress



sere dislocato, effettivamente, su un incrociatore pesante. A partire dal 1977, la base di Bagnoli ha cominciato a perdere le sue caratteristiche di sentinella contro l'Est ed ha assunto la funzione di «sorvegliante» del sud-est del Mediterraneo, garante della sicurezza delle linee di navigazione per l'approvvigionamento di petrolio. Con lo scoppio della guerra civile in Jugoslavia Bagnoli divenne il punto cardine delle operazioni di pace.

Dalla base partenopea sono ordinati i controlli sulla «No fly zone». Da qui, nel novembre del 1994, partì l'ordine di attacco contro sei aerei che avevano violato lo spazio aereo controllato dalla forza Nato. Per tutta la durata della crisi Jugoslava Bagnoli divenne il centro da cui poter seguire con molta precisione le azioni della forza multinazionale.

## E tra le cariche della polizia Giorgio Napolitano guidava la protesta negli anni 50

La motonave «Exilona» il 12 aprile del 1950 depositò sulle banchine del porto di Napoli 390 tonnellate di armamenti. Era il primo passo per la costituzione di una base militare a Napoli, ma fu anche l'episodio che fece scattare la protesta a Napoli contro la trasformazione della città in una «zona di guerra». Scioperi spontanei, manifestazioni caratterizzarono quelle giornate. Emilio Sereni scrisse parole di fuoco in un editoriale intitolato «la guerra a Napoli». Quella nave carica d'armi divenne il bersaglio delle campagne pacifiste, che andarono via, crescendo. Nel corso degli anni in queste battaglie si impegnarono, solo per ricordarne alcuni, Maurizio Valenzi, Carlo Fermariello, Giorgio Napolitano, Giovanni Bisogni, Andrea Geremicca, i quali, quando si trovavano alla testa dei cortei di protesta venivano regolarmente caricati dalla polizia. Le proteste culminarono dopo qualche anno all'università durante la visita di un famoso generale americano. Gli studenti universitari che chiedevano che Napoli diventasse una città di pace, ma furono duramente caricati. Le proteste contro l'insediamento della base Nato di Bagnoli durarono mesi. Gli scontri davanti l'università però sono rimasti ben impressi nel ricordo di quelli che vi parteciparono, anche perché, ironia della sorte, i contestatori di allora sono diventati, oggi, uomini di governo.

### L'INTERVISTA

## Ermanno Rea: «È caduto un pezzo del muro di Berlino»

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Ventuno salve di cannone che fecero sentire il loro ruggito dal porto fin sopra le colline che sovrastano Napoli partite dalla nave dell'ammiraglio Robert B. Carrey, il comandante in capo della Flotta statunitense. 1951 nasce così l'Aisouth, il Comando Nato. «Napoli diventa caput mundi della guerra fredda». I ricordi si affollano nella mente di Ermanno Rea, 70 anni, giornalista e scrittore che alla Napoli di quegli anni ha dedicato uno dei suoi libri più belli e discussi, «Mistero napoletano». «L'inizio della guerra fredda trasformò Napoli in uno dei principali terminali del sistema difensivo dell'intero Occidente».

**Ermanno Rea, quali emozioni le provoca la notizia del trasferimento del comando Nato da Bagnoli?**

È come se fosse caduto un altro pezzo - un pezzo importante - del muro di Berlino.

**Lei parla della Napoli degli anni cinquanta come di una città in cui -improvvisamente le lancette dell'orologio si bloccarono-. L'orologio si fermò quando sbarcò Carrey?**

Certo, perché un comando di quella portata non viene insediato dalle grandi teste d'uovo militari senza che prima si assicuri il controllo del territorio. La creazione di una città coloniale è una conseguenza inevitabile e tassativa in processi di questo tipo.

**Lei racconta quegli anni come «un tempo pietrificato», di «coscienze espropriate del loro diritto al cambiamento».**

E non esagero di certo. I nostri governi offrirono agli anglo-americani il «Bel golfo» come il maggior contributo italiano al sistema difensivo atlantico, e Napoli rinunciò così al suo stesso sviluppo, ad ogni possibile futuro.

**E la politica? Le lotte, Napoli punta di diamante del riscatto del Sud?**

Io ho una grande fiducia nella politica e nella sua capacità di cambiare il destino degli uomini, ma intendiamoci: la conseguenza naturale di quei processi non poteva che essere l'impossibilità di un libero ed autonomo dispiegarsi della politica intesa come scienza del cambiamento. A quel punto rimane solo il teatrino della politica, la recita della politica.

**In quegli anni, il giovane Ermanno Rea percepiva questo clima, l'impossibilità del cambiamento?**

No, perché queste percezioni maturano nel tempo, non sono immediate. Napoli era dentro processi storici molto più grande di lei. Eravamo tutti coinvolti in una storia al

tempo stesso tragica e bellissima: la Guerra Fredda, i blocchi contrapposti, la speranza del socialismo che lentamente vedevamo naufragare e perdere di significato. Storie che si incastrano, grandi delusioni personali che si connettono le una alle altre.

**Sulle speranze deluse di quegli anni lei ha scritto un libro, che riflessi ha avuto una presenza estranea e straniera così forte sulla vita, sulle delusioni e sulle crisi politiche di quel periodo?**

Non ci fu un riflesso immediato perché i processi di comprensione di fenomeni di tale portata sono lunghi. Pensi che ancora oggi non tutti gli attori politici del tempo hanno preso coscienza delle condizioni della Napoli sotto la cappa della Nato. Una città che ho definito melmosa e per questo mi sono attirato le critiche anche di amici carissimi.

**Perché pochi intellettuali meridionali hanno analizzato il rapporto tra la presenza del comando Nato e la più grande città del Sud? Pudore o reticenza?**

L'argomento è stato abbastanza trascurato, ma non credo ci sia una sola spiegazione. Colgo piuttosto un intreccio di motivi e di ragioni: dalla pigrizia all'abitudine, addirittura ci sono stati degli amici che hanno ritenuto che io avessi esagerato nell'analisi e nei giudizi. Eppure le carte della storia parlano in modo chiaro. Nonostante ciò ancora oggi c'è qualche difficoltà a riflettere su questa vicenda.

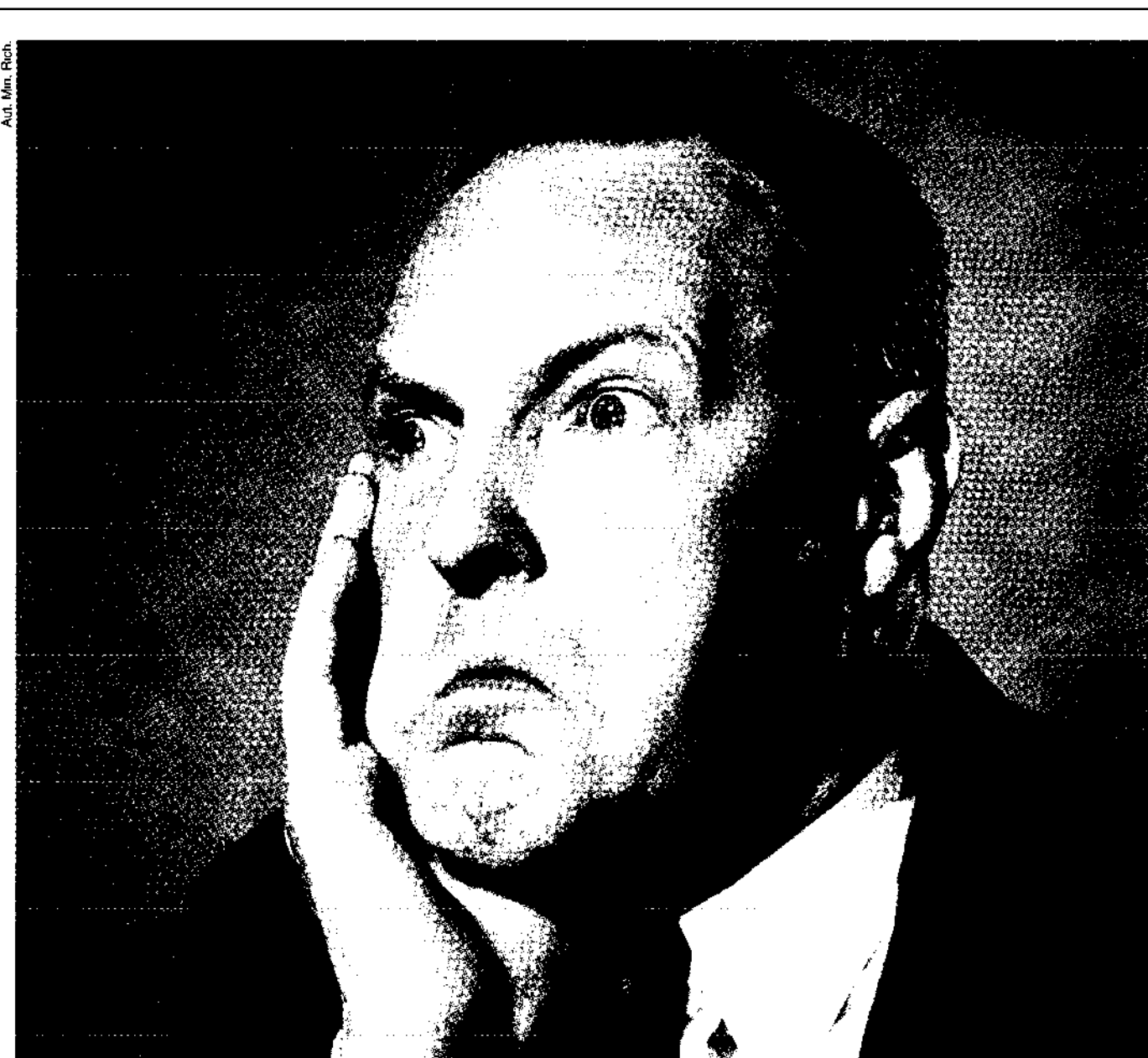
**Perché il fallimento è stato grande e tutti cercano di difendere il proprio passato. Non pretendo certo autocritiche, ma rilevo che il ripensare criticamente il proprio passato cercando di essere anche un tantino spietati con se stessi e con la realtà, non è un esercizio molto diffuso. Ciascuno cerca di trovare alibi e giustificazioni per autoassolversi.**

**Le lancette dell'orologio di Napoli si sono rimesse in moto?**

Guardi che il libro è ottimista, inizia con una domanda di tipo retorico al filosofo Aldo Masullo sull'etica della salvezza ridiventata possibile per Napoli, e termina con Alcesti e il mito della resurrezione. Napoli è ridiventata padrona del suo destino. Oggi la speranza è legittima. E mi lasci dire.

**Prego.**

Il sindaco Bassolino incarna questo ritmo legittimo di speranza.



## Abbonarsi al manifesto entro il 31 dicembre, per non pentirsi entro il 1 gennaio.



Ogni anno, oltre 50 milioni di italiani non si abbonano al manifesto entro il 31 dicembre. Poi, quando scoprono che in regalo per chi si abbona per un anno, ci sono due libri della Baldini & Castoldi e uno zaino, si pentono. I due libri, comunque, li regaliamo lo stesso a chi si abbona entro gennaio. Sceglieteli tra questi nove, indicando nel coupon i numeri corrispondenti:

- 1) F. Gentiloni, «Karol Wojtyła»
- 2) Gino e Michele, «Antenna Pazza»
- 3) S. Medici, «Un figlio»
- 4) Beppe Lanzetta, «Incendiami la vita»
- 5) H. Bianciotti, «Il passo lento dell'amore»
- 6) E. Dantikat, «Krik? Krack!»
- 7) W. M. Achnater, «Penne, antenne e quarto potere»
- 8) R. Predal, «Cinema: cent'anni di storia»
- 9) E. A. Proulx, «Avviso ai naviganti»

A questo punto restano irrisolte tre gravi incognite. Che razza di cose vi dovremo raccontare, mattino dopo mattino, nel 1997? Riusciremo ancora a comportarci, come sempre, da donne e uomini coraggiosi? Non è che, per caso, diventeremo prodi?

Si, mi abbono, perché non voglio pentirmi. Mandatemi lo zaino, i due libri N° e il manifesto a questo recapito:

Nome e Cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
Provincia \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_  
Abbonamento annuale (con zaino e libri) \_\_\_\_\_ € 350.000 L.  
semestrale \_\_\_\_\_ € 185.000 L.  
trimestrale \_\_\_\_\_ € 95.000 L.

Modalità di pagamento:  
☐ Ricevuta del versamento sul c/c postale n. 708016 intestato a il manifesto  
☐ Ricevuta del vaglia postale intestato a il manifesto coop. ed. art. via Tomacelli, 146 - 00186 ROMA  
☐ Assegno circolare non trasferibile intestato a il manifesto.

**il manifesto**  
La rivoluzione non russa.